

14° FESTIVAL DI TAORMINA

Parte sfavillando (assegnando i “**Ciack d'oro**”) e chiude annunciando altre innovazioni il **45° Festival Internazionale Cinematografico di Taormina**, da quest'anno ribattezzato **TaorminaFilmFest** dal nuovo direttore artistico Felice Laudadio, corifèo di una spericolata operazione di “sintesi” giocata tra divismo e mondanità tipiche dei primi decenni della manifestazione e sperimentazione e ricerca delle ultime tornate.

Una nuova suddivisione in tre sezioni: “**Concorso**”, “**Laboratorio**” e “**Grande Cinema**”, alcune lodevoli iniziative collaterali: “**Grande Cinema italiano restaurato**” proiettato dopo le 24,00 nello storico contenitore del teatro Antico, convegni e incontri) e la Rassegna taorminese ritrova a fine millennio folle da stadio e accreditati insperati.

Beneficiaria del drastico *maquillage* di **Laudadio** innanzi tutto la folla oziosa e vacanziera della mitica cittadina peloritana, tradizionale *pot-pourri* di nazionalità, ricondotta festante e copiosa all'interno del Teatro Antico dalle proiezioni serali di film di fortissimo impatto spettacolare, veri e propri *blockbusters* anglo-americani, qui presentati con traduzione simultanea in anteprime europea.

Il segnale è chiaro. Uscire dalla minorità e dallo sconcertante purgatorio a cui la manifestazione è stata condannata e schiacciata dalla concorrenza (ma non solo) degli altri pressoché coevi storici appuntamenti estivi e promuoversi vetrina quasi autoreferenziale della nuova produzione filmica , anche attraverso una ritrovata notorietà.

Uso strategico del grande Cinema, dunque, come *pendant* delle proiezioni pomeridiane della **Sezione “Concorso”** a Palazzo dei Congressi, nuovo Cinema non proveniente da altri Festival e tuttavia perfettamente fruibile dal circuito commerciale, se soltanto una politica di distribuzione e sponsorizzazione appena più intraprendente si preoccupasse di guidarne il viatico.

A fronte di tanto rinnovato entusiasmo, controversa valutazione può darsi del verdetto della giuria internazionale di cinque “saggi”, composta da **Abbas Kiarostami** (regista iraniano) **Michael J. Kutza** (cineasta e critico), **Curzio Maltese** (giornalista), **Elia Suleiman** (regista palestinese) e **Paolo Virzì** (regista).

Prescelto per il “**Cariddi d'oro**” l'incalzante *Petits freres* (1998), dell'esperto ma poco noto regista francese **Jacques Doillon**, *déjà vu* su certa mala adolescenza d'immigrati in terra francese, ammorbido nelle crudeltà da un epilogo stucchevole, proclamato anche vincitore del premio “**Franco Cristaldi**” (miglior produttore).

Meritato riconoscimento speciale al russo *Kto Esli Ne My* (1999) di **Valery Priemykhov** (attore e sceneggiatore conosciutissimo in patria), ancora cattiva adolescenza di due ragazzi difficili che diventa una malinconica e delicata ricerca del padre, ambientata nella caotica e incerta Russia post-comunista.

Miglior attrice la penetrante ed espressiva **Niki Karimi** per il sopravvalutato *Do Zon* (*Due donne*, 1999) di **Tahmineh Milani**, repressione familiare di una donna iraniana non immune da cadute parodistiche, divenuto inevitabilmente un caso politico, mentre miglior attore è stato proclamato **Edward Norton** per *American History X* (1998), folgorante esordio alla regia del pubblicitario **Tony Kaye**,



14° FESTIVAL DI TAORMINA

sofferta redenzione d'un estremista assassino e ricognizione mozzafiato all'interno del fanatismo violento e razzista di un gruppo neonazista americano.

Ancora una menzione speciale per la fotografia all'inglese ***The Darkest Light*** di **Billie Eltyringhaam** e **Simon Beufoy**, fiducioso ma fiacco messaggio di vita, incapace di sostenere le misteriose atmosfere annunciate.

"**Cariddi d'argento**", premio assegnato per la prima volta da una giuria popolare alla **Sezione "Laboratorio"** (8 film), al regista macedone **Ivo Trajkof** per ***Minulost*** (***The past***, 1998).

Immeritatamente ignorati (ma è inevitabile in un Festival) le altre opere in competizione: lo svedese ***Magnetisorens Femte Winter*** (1998) seconda prova di **Morten Henriksen**, affascinante e maledetta dicotomia tra fede e ragione; il turco ***Propaganda*** (1999) di **Sinam Cetin**, ironica e agrodolce baraonda in uno sperduto villaggio improvvisamente diviso tra Turchia e Siria nel '48; ***Milk*** (1999), dissacrante ma deludente commedia macabra inglese del debuttante **William Brookfield**, con qualche battuta esilarante.

Senza storia, anche se con un ***plot*** molto forte , il turco-islandese ***Split*** (1999) dall'americana **Canad Gere**, storia d'amore e vendetta sullo sfondo di un burrascoso scontro di culture; l'improbabile ***road-movie*** sentimentale tedesco-finlandese ***Highway Society*** (1999) di **Mika Kaurismaki**; l'israeliano ***Chronica Shel Ah'aua*** (1998) di **Tzipi Trope**, sul problema della violenza domestica in Israele.

Noioso e inane il tedesco ***Requiem Fur Eine Romantische Frau*** (1999) di **Dagmar Knopf**, storia d'un passeggero ***amour fou*** , ambientata nella Germania del XIX secolo.

Chiusura con mistero (Melandri), cantautore (Paoli) e pubblico da gran ***soirée***.

E per il 2000 (Cinecittà permettendo) si pensa alla rinascita dei fasti del **David di Donatello** (la vagheggiata "**notte delle stelle**"), mentre **Laudadio** lancia l'idea della rassegna "**made in English**" polemica bordata a produttori e distributori italiani troppo invaghiti di Venezia e Locarno.